

Ravenna, sede di un palazzo imperiale e città, a quei tempi, floridissima, già in diretto contatto con la cultura bizantina e con le attività commerciali dell'Italia superiore, ebbe con Carlo il Grosso e poi con gli Ottoni nuova importanza civile, e apparve quasi una capitale di quel *Romanum imperium*, dove il diritto romano aveva vigore di legge. Da Ravenna uscì tutta una schiera di *iudices*, detti anche *causidici* e *legislatores*, che, esercitando la giustizia nei tribunali, ravvicinarono il diritto romano alla pratica; e in questa scuola insegnarono legisti laici, come Pietro Crasso (1080), che conosceva a fondo i testi del diritto romano. La scuola di Ravenna ebbe il suo massimo splendore nel secolo XI. Certo sappiamo che, nell'anno 1062, vi disputò Pier Damiani, sostenendo le regole del diritto canonico nel computo dei gradi della parentela, contro gli insegnamenti ravennati, che propugnavano le norme delle leggi romane; e da questa disputa veniamo a conoscere che la scuola aveva carattere laico (*gymnasium*) e che vi insegnavano giudici e avvocati, detti *sapientes civitatis*, i quali formavano un corpo ed erano in continui rapporti con la vita giudiziaria.

I testi adoperati nella scuola di Ravenna sono quelli a noi noti, che ebbero maggior fortuna nell'alto medio evo: le Istituzioni, il Codice, e l'*Epitome Juliani*; ma già si assicura la conoscenza e l'uso del Digesto, adoperato, pare, secondo la triplice partizione, che fu poi propria della scuola di Bologna (§ 82), con più frequenti estratti dalla prima parte (*Digestum vetus*). Pier Damiani cita più luoghi del Digesto vecchio; ma la prima citazione esplicita di esso, davanti ai tribunali, a noi nota, si trova in un placito toscano dell'anno 1076, tenuto in un luogo (Marturi), che faceva parte dei domini matildici ed era in rapporti diretti con le provincie ravennati.

Le opere scientifiche più importanti di questo periodo, composte intorno al diritto romano, derivano dalla scuola